





a cura di

GIANNI PETINO, GUIDO NICOLOSI

DANIELA FISICHELLA, GIORGIA COSTANZO

# **CAMBIAMENTO CLIMATICO E TERRITORI**

**DECISIONI POLITICHE, COMUNICAZIONE,  
GEOGRAFIA E DIRITTO, TRA CRISI E INNOVAZIONE**

Questo studio è stato sostenuto dal Fondo per il Piano di Ricerca di Ateneo PIACERI 2020-2022 dell'Università di Catania, dal titolo “Sviluppo locale e comunità tra emergenze ambientali, sociali e sanitarie: comunicazione, diritto, pensiero politico e territorio alla prova della SARS-CoV-2”.

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2025 editpress  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)

Prima edizione: giugno 2025  
ISBN: 979-12-80675-62-0  
Printed in Italy

Permalink formato digitale:  
<[digital.casalini.it/9791280675620](http://digital.casalini.it/9791280675620)>

# Indice

I. L'esperienza del gruppo di lavoro e introduzione alla ricerca conclusiva <i>Gianni Petino</i>	7
II. Categorie dello sviluppo e innovazione: la dimensione dell'approccio integrato OneHealth <i>Daniela Fisichella</i>	17
III. Migranti e intrappolati climatici nel diritto dell'Unione Europea: riflessioni e prospettive <i>Alessandro Tomaselli</i>	45
IV. Dai diritti di natura ai diritti ambientali: la tutela dell'umanità in una prospettiva di sviluppo sostenibile tra passato, presente e futuro <i>Giorgia Costanzo</i>	67
V. Contro la catastrofe. Le alternative utopiche alla crisi ambientale <i>Angelo Arciero</i>	91
VI. Memoria culturale, comunicazione e perifericità: resilienza o immunizzazione? <i>Guido Nicolosi</i>	109
VII. Media digitali e memoria dei disastri. Il contributo dell'AI nella costruzione di un archivio di esperienze	137

individuali, istituzionali e collettive per superare e prevenire il trauma

*Mihaela Gavrilă*

VIII. Le problematiche della rete idrografica in Sicilia alla luce dei cambiamenti climatici: tra gestione sostenibile della risorsa acqua e siccità 163

*Sandro Privitera*

IX. I contratti di fiume in Sicilia: il governo dell'acqua tra crisi climatica e comunità locali 191

*Gianni Petino*

Le Autrici e gli Autori 209

# I. L'esperienza del gruppo di lavoro e introduzione alla ricerca conclusiva

*Gianni Petino*

## 1. Lo scenario di riferimento

Il cambiamento climatico è oggi uno degli assi portanti della riflessione teorica e dell'azione politica globale, capace di ridefinire le relazioni tra umani e ambiente, nonché le strutture della governance, della comunicazione pubblica, della produzione normativa e delle rappresentazioni spaziali. In questa prospettiva, il nesso tra cambiamento climatico e territori si presenta come un campo di studio interdisciplinare per eccellenza, in cui convergono geografia, pensiero politico, diritto e scienze della comunicazione per affrontare una crisi sistemica che è al tempo stesso ambientale, sociale ed epistemologica. La presente raccolta di saggi intende offrire una riflessione critica sulle trasformazioni indotte da questa crisi, a partire da una ricomposizione dei saperi e da un'attenzione particolare alle tensioni tra crisi e innovazione.

Fin dalla seconda metà del XX secolo, i primi segnali di una modificazione climatica indotta dalle attività umane sono stati accolti con scetticismo da parte delle istituzioni politiche e da una parte consistente della comunità scientifica. Solo con l'istituzione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) nel 1988 e con la progressiva diffusione di modelli climatici più accurati si è giunti a un riconoscimento ampio e sostanzialmente condiviso del riscaldamento globale come minaccia antropogenica (IPCC 2023). Tuttavia, la consapevolezza non ha sempre trovato riscontro nell'azione politica: le reticenze, le lentezze e le contraddizioni delle agende governative, sia a livello nazionale che sovranazionale, hanno spesso vanificato le potenzialità delle conoscenze scientifiche.

Questo scarto tra conoscenza e decisione rappresenta gran parte del problema contemporaneo: il cambiamento climatico è infatti tanto una realtà fisica quanto una costruzione sociale e politica, soggetta a interpretazioni divergenti, narrazioni contrastanti e strategie retoriche che influenzano profondamente la percezione pubblica del rischio.

La geografia, intesa come disciplina che analizza il territorio e le sue rappresentazioni, ha svolto un ruolo fondamentale nel rivelare le asimmetrie spaziali e politiche legate al cambiamento climatico. Gli impatti ambientali non si distribuiscono uniformemente sul pianeta, ma si sovrappongono a fratture già esistenti, accentuando le disuguaglianze e ridefinendo le forme del potere territoriale. I paesi del Sud globale, spesso meno responsabili storicamente delle emissioni di gas serra, sono oggi i più esposti alle conseguenze del riscaldamento globale come la desertificazione, l'innalzamento del livello del mare, i cicloni più frequenti e le migrazioni forzate. Questi fenomeni evidenziano ciò che il geografo Mike Hulme (2009) definisce “la politicità intrinseca del clima”, ovvero la necessità di considerare le trasformazioni climatiche come eventi non neutrali, ma sempre iscritti in relazioni geopolitiche e culturali. Da qui emerge la centralità della geografia critica e della teoria postcoloniale nel rivelare l'infrastruttura diseguale della crisi ecologica.

La sfera giuridica si trova a dover affrontare sfide senza precedenti. Se il diritto ambientale internazionale ha compiuto notevoli progressi, basti pensare all'Accordo di Parigi del 2015, permangono tuttavia problemi strutturali di *enforcement*, ovvero di attuazione vincolante. Inoltre, il cambiamento climatico mette in discussione il principio stesso di responsabilità su cui si fonda la giustizia civile, cioè, come è possibile attribuire una responsabilità causale a soggetti come stati, imprese e individui, per fenomeni complessi, cumulativi e globali? L'idea di “responsabilità climatica” mette in discussione le categorie tradizionali del diritto, proponendo approcci innovativi come quello della “giustizia intergenerazionale” o dei “diritti della natura”.

Anche la comunicazione gioca un ruolo cruciale, fungendo da cerniera tra produzione scientifica, percezione sociale e decisione politica. Negli ultimi anni, si è assistito a una crescente attenzione alle modalità con cui il cambiamento climatico viene raccontato nei media, nella pubblicità, nel cinema e sui social network. Studi recenti evidenziano come la narrazione climatica non sia un campo neutro, ma una questione su cui si confrontano diverse ideologie. L'emergere di strategie di *greenwashing*, la polarizzazione discorsiva e l'uso strumentale di parole come "sostenibilità" o "transizione ecologica" indicano un panorama in cui la comunicazione ambientale può diventare tanto veicolo di consapevolezza quanto di manipolazione (Boykoff, Boykoff 2007). In questo contesto, la comunicazione scientifica riveste un ruolo cruciale: il modo in cui i dati climatici, i modelli previsionali o gli scenari futuri vengono rappresentati influisce direttamente sulla disponibilità delle persone ad agire, a modificare i propri comportamenti o ad accettare politiche climatiche ambiziose. L'efficacia comunicativa, tuttavia, non si misura solo sulla base della semplificazione del messaggio, ma anche sulla sua capacità di riconoscere la complessità sociale, culturale e affettiva delle audience.

Dal punto di vista del pensiero politico, il cambiamento climatico impone una riformulazione dei concetti fondamentali della modernità sulla sovranità, sulla cittadinanza e su sviluppo e giustizia. Il concetto stesso di "territorio" perde la sua connotazione stabile e amministrativa per diventare oggetto di dispute, di riappropriazioni e di negoziazioni. La crisi climatica mette in discussione le forme classiche di rappresentanza e di potere politico su come sia possibile governare un bene comune globale, in un mondo ancora basato su stati-nazione e interessi particolari? Come costruire istituzioni capaci di operare nel lungo periodo, pensando al futuro delle generazioni future? Queste domande trovano risposte parziali in approcci teorici come l'ecologia politica, la teoria dei beni comuni o la democrazia deliberativa. Autori come Bruno Latour (2017), Dipesh Chakrabarty (2021) e Donna Haraway (2016) propongono una ridefinizione delle

alleanze politiche e delle categorie soggetto-oggetto, umano-non umano, su cui si basa la costruzione del mondo moderno. In queste visioni emerge una nuova geografia della responsabilità e una nuova grammatica della convivenza.

Crisi e innovazione si intrecciano costantemente lungo questa traiettoria. Il cambiamento climatico è certamente una minaccia, ma è anche un'opportunità per ripensare radicalmente i fondamenti della convivenza sociale. Non si tratta solo di ridurre le emissioni o di adattarsi ai nuovi scenari climatici, ma di ripensare i modelli di produzione, le strutture del sapere e le forme di vita. In questo senso, il concetto di "transizione" non può essere limitato al campo energetico o tecnologico, ma deve essere interpretato come un processo culturale e politico più ampio, in grado di generare nuove forme di immaginazione collettiva. Le sperimentazioni territoriali, dalle comunità energetiche ai patti di cittadinanza ecologica, dai tribunali del clima ai movimenti di giustizia ambientale, rappresentano laboratori in cui si testano inedite configurazioni di senso, appartenenza e decisione.

## 2. Il lavoro del gruppo di ricerca in sintesi

La pandemia da Covid-19 ha messo l'Unione Europea di fronte a nuove sfide e alla necessità di rafforzare le politiche comuni, soprattutto quelle fiscali, mettere a punto strategie comunicative più efficaci anche a livello dei singoli Stati, e riequilibrare il rapporto tra le aree a sviluppo avanzato e quelle interne e marginali, secondo i più recenti obiettivi di politica di coesione. Si è aperta una fase di totale revisione, nazionale ed europea, delle politiche in cui termini come coesione territoriale, sostenibilità, economia circolare, hanno cominciato ad avere un senso derivante dalla loro sperimentazione e applicabilità, dando seguito al Green New Deal, come migliore strategia per il contenimento e la riduzione delle concause della pandemia: inquinamento ed estrema globalizzazione.

A questo scopo, sono state seguite più linee di ricerca tra di loro complementari e transcalari. Il progetto di ricerca GECO\_ACT è stato volto ad approfondire e diffondere la conoscenza delle strategie e delle politiche di intervento, la gestione e comunicazione in materia di emergenze sociali, economiche e ambientali, dal livello locale alla scala internazionale. La ricerca si è avvalsa dell'apporto di sociologi, giuristi, storici del pensiero e geografi appartenenti al gruppo di ricerca ed esterni appartenenti ad altri gruppi di ricerca, come a esempio il Centro di ricerca dell'Ateneo di Catania ProGeo, o ancora studiosi autonomi come quelli invitati a partecipare alla stesura del presente volume. Il carattere innovativo del progetto è dato proprio dall'approccio multidisciplinare e interdisciplinare. In particolare, grazie alla possibilità di fornire indicazioni di policy, e proponendo studi ricchi di approfondimenti, dal territorio alla comunicazione, al diritto internazionale, alla storia del pensiero politico, alle generalizzazioni teoriche e all'analisi di casi studio, sono stati proposti validi strumenti di supporto alle decisioni. L'impatto raggiunto è da considerarsi utile ad arricchire la letteratura sul Covid-19 dal punto di vista territoriale (Petino 2020), dal punto di vista della comunicazione pubblica, da quello del diritto internazionale e della storia del pensiero politico.

Nell'Unione Europea, la pandemia da Covid-19 ha mosso una catena d'interventi statali frammentari; d'altronde, sulla tutela e il miglioramento della salute umana, e dunque sulla salute pubblica, l'UE esercita una competenza di sostegno e completamento dell'azione degli Stati membri, attuando una politica di supporto all'azione nazionale. Se l'intervento sanitario immediato era prerogativa statale, nella fase di ripresa l'UE ha potuto attivare strumenti di aiuto sostanziale a vantaggio delle aree più colpite, e declinare quel principio di solidarietà idoneo a ristabilire condizioni più omogenee di equilibrio. Nel passaggio dalla gestione dell'emergenza all'urgenza della ripresa, l'UE ha potuto sollecitare nuove riflessioni che hanno almeno in parte determinato azioni: sui vincoli di bilancio del Patto di stabilità, sulla conferma decisa

del mercato unico europeo, sull'attualità evidente di una riforma fiscale che accompagni le misure finanziarie europee, sull'utilizzo appropriato dei fondi strutturali per arginare una "crisi sanitaria pubblica", sul sostegno all'occupazione e non solo alla salute economica e produttiva. Le minacce esterne all'UE mostrano insistentemente agli Stati membri l'inefficacia dei rimedi nazionali nella comunità globalizzata, e la necessità inequivocabile di formulare piani congiunti di risposta.

Anche dal punto di vista della comunicazione del rischio, in tutti gli ambiti e non soltanto in quello sanitario/epidemico, questo aspetto è considerato sempre più cruciale da tutta la comunità scientifica internazionale, mettendo in ciò d'accordo, caso raro, gli studiosi delle discipline umanistiche e sociali con quelli delle scienze fisiche. Questa rilevanza viene riconosciuta alla comunicazione sia come forma di azione preventiva, sia come forma di azione di contrasto a una emergenza in corso, oppure come forma di azione con ricadute nell'immaginario sociale e politico. Le emergenze, i rischi, le crisi non sono solo condizioni oggettive, ma anche fenomeni socialmente costruiti, perché sempre riconfigurati da mediazioni simboliche contestuali. Ciò che conta, nella cosiddetta "accettabilità" del rischio, è la sua percezione e quest'ultima è radicalmente influenzata (amplificata o attenuata) da una pluralità di fattori psicologici, etici, politici e culturali (Nicolosi 2020). Per tale ragione, la comunicazione è stata la sottile linea di confine tra una gestione efficace e una fallimentare e tra resilienza e trauma individuale e collettivo. Il caso della pandemia ha messo in evidenza grandi criticità nel sistema della comunicazione del rischio e, in particolare in Italia, sono emersi i molteplici limiti della comunicazione istituzionale.

Allo stesso modo, chi si occupa di pensiero politico si è interrogato sul futuro della democrazia e sulla sua sopravvivenza in questa fase di contrazione dovuta alle attuali emergenze di tipo ambientale, economico-sociale e sanitario che indubbiamente influenzeranno importanti scelte politiche, sia all'interno dei singoli Paesi sia a livello dei rapporti tra essi. È possibile che queste emergenze

trovino risposta solo nel dilagare dei nazional-populismi o nei modelli di autoritarismo politico-tecnocratico posti a tutela di economie improntate a criteri liberisti? È verosimile che l'unica alternativa possibile all'incapacità di governo degli organismi sopranazionali sia la ripresa dello Stato-Nazione sovranista? La risposta potrebbe essere diversa da questi scenari, provando a scavare nel passato e a riportare alla ribalta una originaria concezione della democrazia, capace di sconfiggere quella irrazionalità che ne ha intaccato pesantemente i presupposti sociali ed economici nonché i meccanismi istituzionali.

Infine, il punto di vista geografico-economico e politico trova un buon punto di partenza nel concetto di *risk-society* (Beck 1999). Dare conto della transcalarità del rischio e del fatto che le sfide locali spesso dipendono da azioni dell'uomo risulta ineludibile. Riferendoci al territorio italiano, abbiamo visto come questi concetti sono assai variabili, poiché caratterizzati in senso positivo e negativo dalle condizioni di marginalità diffusa del territorio stesso, dalla relativa infrastrutturazione, oltre che dalla capacità di avere e, di conseguenza, offrire i cosiddetti servizi essenziali (sanità, mobilità e formazione). Da cosa possa dipendere questa variabilità nella risposta rigenerativa è stato assai difficile da comprendere, poiché il "territorio" può essere considerato come una elaborazione culturale esercitata da una comunità insediata in una determinata porzione di spazio e, di conseguenza, sono prevedibili una moltitudine di comportamenti e di azioni interni ed esterni alla comunità stessa.

### 3. Il cambiamento climatico e i territori, tra crisi e innovazione

Il gruppo di ricerca GECO\_ACT, a quasi cinquant'anni dalla Dichiarazione di Stoccolma, ha in definitiva ritenuto che la questione ambientale debba ricevere un'importante attenzione complessiva, questo perché le soluzioni sono state imperfette e incerte. Per quanto siano stati raggiunti traguardi di ricerca significativi, la ri-

flessione sviluppata attraverso l'utilizzo di un'impalcatura multidisciplinare offerta dai diversi contributi, ha evidenziato alcuni limiti nel rapporto dialogico tra i vari livelli rappresentati. Esiste un profilo di qualificazione concettuale dei diritti implicati dalla tutela ambientale e dell'azionabilità di tali diritti, così come un problema di comunicazione, con una duplice portata, perché non è solo indispensabile approntare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nazionale verso le garanzie ambientali e i processi di sviluppo da essi innescati, ma è altrettanto importante facilitare i canali di relazione istituzionale reciproca tra i livelli territoriali statali, nonché tra quest'ultimi, l'Unione Europea e i consessi internazionali. È ormai chiaro che progresso e tutela dell'ambiente non sono indipendenti ma, al contrario, sono fortemente correlati, poiché, in condizioni di risorse energetiche scarse, lo sviluppo dev'essere necessariamente sostenibile o non sarebbe tale (Costanzo et al. 2021). Cionondimeno, persistono le resistenze da parte di istituzioni nazionali e sono ancora troppo ampie le fasce di popolazione che, nei vari Stati, benché in percentuale diversa, sono state immuni all'emergenza. Ecco che operare congiuntamente su più fronti potrebbe sembrare l'azione migliore da intraprendere.

Come detto, la pandemia ha svelato in modo drammatico quanto sia effimero lo spazio pubblico, se l'attività di comunicazione istituzionale si perde in tanti rivoli incontrollati, ai quali corrispondono altrettanti flussi di informazione eterodiretta. Eppure, da sempre l'Unione Europea organizza vaste campagne di sensibilizzazione su temi cruciali, ivi compreso l'ambiente, così come consultazioni pubbliche aperte ai cittadini europei. Un piano di grande vulnerabilità nella catena di trasmissione delle diverse fasi di programmazione strategica è, in materia di tutela ambientale, come in altri campi, il livello regionale ma anche quello municipale. In Italia, ciò ha trovato conferma nella programmazione operativa regionale, che ha realizzato una modalità d'intervento pubblico sul territorio, chiamata a raccordarsi alla pianificazione nazionale; questa ha dovuto conformarsi agli obblighi internazionali assunti, ivi compresi

quelli derivanti dalla partecipazione all'Unione Europea. Dall'altro lato, le istanze delle comunità locali, intese nella loro varietà, sono apparse sempre più pressanti. È sembrato davvero arduo individuare uno snodo di dibattito pubblico improntato all'equilibrio nella considerazione tanto dell'emergenza ambientale quanto degli interessi rappresentati ai vari livelli deliberativi. Tuttavia è rimasto fermo il punto di partenza dal quale ha preso le mosse l'analisi, cioè l'inquadramento teorico di un'azione politica che non può fare a meno di una seria concertazione a livello statale, e di una stretta cooperazione a livello europeo e globale. Se quello di "crisi" diviene concetto con cui rapportarsi su base quotidiana, occorre allora elaborare più in fretta possibile strategie e strumenti idonei a governare una crisi ormai strutturale (Costanzo et al. 2021). In tale prospettiva, contenere e rallentare l'inquinamento ambientale, i cambiamenti climatici, le emissioni inquinanti non è un'opzione, ma una necessità ineludibile per preservare la sostenibilità della vita umana.

Questo volume si inserisce in tale contesto problematico, proponendo un'indagine articolata che attraversa saperi e approcci diversi, con l'intento di contribuire alla comprensione delle trasformazioni in atto e delle possibilità future. Non si tratta di cercare soluzioni definitive a una crisi globale, ma di coltivare uno spazio critico di riflessione e di confronto, capace di restituire complessità al dibattito pubblico e di indicare alcune linee di fuga dall'impasse tecnocratica che spesso caratterizza il discorso sulla crisi climatica. In ultima analisi, la posta in gioco è la possibilità di abitare il mondo in modo diverso: più giusto, più consapevole e più relazionale.

## Bibliografia

- Beck U., 1999, *World Risk Society*, Polity Press, Malden.
- Chakrabarty D., 2021, *La sfida del cambiamento climatico: Globalizzazione e Antropocene*, Ombre Corte, Bologna.
- Costanzo G., Fisichella D., Nicolosi G., Petino G., 2021, *Dalla politica alle politiche: il Green New Deal alla prova dei territori in un'analisi multilivello*, in Dini F., Martellozzo F., Randelli F., Romei P. (a cura di), *Oltre la globalizzazione - Feedback*, in «Società di Studi Geografici. Memorie geografiche», 19, pp. 201-208.
- Haraway D., 2016, *Tentacular thinking: Anthropocene, capitalocene, chthulucene*, in Haraway D. (a cura di), *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham.
- Hulme M., 2009, *Why We Disagree About Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- IPCC, 2023, *Summary for Policymakers*, in *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, IPCC, Geneva, pp. 1-34.
- Latour B., 2017, *Où Atterrir? Comment s'orienter en politique*, La Découverte, Paris.
- Boykoff M.T., Boykoff J.M., 2007, *Climate change and journalistic norms: A case-study of US mass-media coverage*, in «Geoforum», 38, 6, pp. 1190-1204.
- Nicolosi G., 2020, *Comunicazione istituzionale e gestione delle crisi*, in «Bollettino di Ateneo», Università degli Studi di Catania.
- Petino G., 2020, *La dimensione territoriale del Covid-19 tra crisi e opportunità*, in «Bollettino di Ateneo», Università degli Studi di Catania.